



AVVOCATO
P. S. I. C. E.
B. M. A. P. R. 21. 1. 18. 18.
P. S. I. C. E.
AUGUSTO NOME
DI SUA MAESTÀ FEDERICA
PIETRO M.
E DI P. S. I. C. E.
DEGLI ALBERGHI, 1. 1. 18.
E. S. I. C. E.

AMORE
E
PSICHE
DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
L'AUGUSTO NOME
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. PIETRO III.
RE DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI, &c. &c.

LI 29. GIUGNO 1781.



NELLA STAMPERIA REALE.

AMORE

PSICHE

DRAMMA PER MUSICA

PER ORCHESTRA

AUGUSTO NOME

DI SUA MAESTRA FIDELISSIMA

D. PIETRO III.

RE DI PORTOGALLO

DEGLI ALCARVI, &c. &c.

Li 29. Giugno 1811.



A-XV

A524 p

ex. 2

cx. 4

NELLA STAMMERIA REALE

ARGOMENTO.

P Psiche fu di così maravigliosa bellezza, che fece divenir gelosa Venere, e innamorato Amore a segno, che la pretese per moglie. Acconsentì il fatto, ma con legge, che Psiche non dovea vederlo giammai. Ingannata Psiche da Venere, sorprese con un lume Amore, e perciò cadde in preda a' tutti i furori della sua celeste rivale, che la esposse a' più terribili cimenti; i quali essendo superati con eroica fortezza, si placò l'ira di Venere, e si celebrarono col suo consenso le nozze. La Favola diversamente si narra da Apulejo, e dal Boccaccio nella Ge-

*nealogia degli Dei: ciò non ostante sull' Ar-
gomento suddetto è stato composto il pre-
sente Dramma.*

L' Autore è il Sig. Coltellini.

P E R S O N A G G I.

PALEMONE Re di Gnido.

Il Sig. Luigi Torriani.

PSICHE sua figlia.

Il Sig. Giuseppe Orti.

AMORE.

Il Sig. Carlo Reyna.

VENERE.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ZEFFIRO.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Capella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giuseppe Schuster
Sassone, all'attual servizio di S. A. R., ed
Elett. di Sassonia.

THE RYSGON

WALTON'S No. 1000

PEICHE 11 1/2

11 1/2 11 1/2 11 1/2

AMORE

11 1/2 11 1/2 11 1/2

VENERE

11 1/2 11 1/2 11 1/2

XEPHO

11 1/2 11 1/2 11 1/2

THE RYSGON'S No. 1000

La Mente è del Sig. Giuseppe Schuler
Sul... all'anno... di S. A. R. ed
di S. A. R.

AMO

11 1/2



AMORE E PSICHE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia solitaria circondata da scoscese rupi.

AMORE e PSICHE, che dorme.

CORO DI GENJ.

Am.



ENTE dormi, amato bene
Deh ti sogna il mio tormento;
Deh ti sogna in tal momento
Di serbarmi fedeltà.

C O R O.

Ninfa bellissima
 Giungesti a togliere
 La pace a Venere ,
 Al Figlio il cor.
 Ma forgi a rendere
 Amor giocondo :
 Languisce il Mondo
 Se piange Amor.

Am. Ah no , frenate , oh Dio ,
 Frenate , o miei seguaci , i vostri accenti.
 Se mi nega il Destin , che amato amante
 Vagheggiato io vagheggi il mio tesoro ;
 Non frastornate almeno
 L' avido sguardo mio , che in quel sem-
 biante
 D' insolita dolcezza oggi si pasce.
 Ed oh perchè non ponno
 Uscir di vita i Numi !
 Chiudendo in questo stato i lumi miei
 Invidia avrian del mio morir gli Dei.

Pf. Chi mi consola ? (1)

Am. O Cieli !

Si

(1) Dormendo.

Si desta la mia Dea? Barbaro Fato!
Ecco, e la lei m'involo. E se non posso
Svelar l'fiamma mia: ne' miei portentì,
Che adoprero per lei sublimi, e rari,
Quando dee rispettarla il mondo impa-
rto. (1)

S C E N A II.

Si cambia al cenno d'Amore la spiaggia in un luogo
di delizie. Boschetti di mirti, e di rose formano il
recinto di un picciol Tempio, che su colonnati aper-
ti si innalza verso il fondo della Scena: un'iscrizio-
ne a caratteri trasparenti additerà, che il Tempio è
sacro alla bellezza di Psiche.

PSICHE, indi PALEMONE.

Pf. **C**He miro! Ove son io! Sogno, o
son desta!
Tra solitarie rupi
Smarii l'incauto piede, ed or ravviso,
Che giunta sono ad albergar l'Eliso.
Ma se cangiato è il loco, e se gli oggetti
Diventano per me lieti, e ridenti,
Perchè un secreto orrore
Mi gela il sangue, e mi restringe il core?

*

v

Co-

(1) Si ritira.

C O R O.

Richiama nell' alma
La pace, la calma:
Periglio non v' è.
Son questi i portenti
D' un Nume, che ardenti
Gli affetti ha per te.

Pf. Che intesi, eterni Dei!
Di me si accende un Nume, e queste rive
Si trasforman per me... ma giunge il
Padre.

Amato Genitor.

Pal. Figlia, a' miei voti
Pur ti rendono i Dei.

Pf. Padre, deh ascolta.
Di me si è reso amante un Nume ignoto;
E queste, che rimiri
Nuove delizie al patrio lido intorno,
Si produffer per me.

Pal. Misera figlia,
È vana la tua speme. Oh Dio, mi sento
L' anima lacerar.

Pf. Che avvenne mai?

Pal. Te cercando smarrita,
In un tacito orror d' erme foreste

Gi-

Giunsi anco a te: il travagliato fianco
Adagio, e terreno, e un dolce sonno
Le luci m' occupò: ma desto io fui
Dal sibillar d' impetuoso vento.

Allora un chiaro lume
Mi balenò sul ciglio: e dalle nubi,
Quasi scoppiasse un tuono
Parlò incognita voce in questo suono.
Psiche de' Numi è cura;
Ma se brami salvarla
Da orribile sventura,
Nel sacro degli augurj antro discendi,
E l' eterno de' Fati ordine attendi.

Pf. Ah tu morir mi fai; ma dimmi, o Padre,
L' innocenza è soggetta
All' ira degli Dei?

Pal. No, faria colpa
Il pensarlo soltanto;
Ma reo di maggior colpa anch' io farei,
Se a' comandi del Fato
Non volessi obbedir. Sieguimi, o figlia.

Pf. Ne' miei dubbj funesti
Guidami tu col tuo paterno zelo.

Pal. Se vuoi guida miglior, volgiti al Cie-
lo. (1)

* vi

SCE-

S C E N A I

AMORE e ZEFFIRO.

Am. **Z**effiro, per pietà, Zeffiro amato,
L'infelice amor mio
Tu consolar ben puoi.

Zef. Che far poss'io?
La dura inesorabile del Fato
Legge non fai?

Am. M'è nota.

Zef. E dell'irata
Tua Genitrice le tremende furie
Come mai non paventi?

Am. Io so, che i grandi eventi
Si maturan dal tempo.

Zef. Il tempo? Oh stelle!
Tra brevi istanti a Gnido
Venere giungerà. Non la prevenni,
Che d'un momento sol. Ah vedi, Amore,
Vedi, che a noi si appressa; ah corri, e
salva

La bella Psiche.

Am. Oh Dio,
Va tu co' miei seguaci,
Ed attendimi là, dove de' Numi
L'Oracolo si chiede: io quì rimango

Ad

Ad opporre allo sdegno
Dell' inestinta mia Madre: umili prieghi
Saran l'armi, che adopro; e quando poi
Vorrà la Genitrice
Tropo irritar la sofferenza mia,
Allor farò vedere Amor chi sia. (1)

S C E N A IV.

ZEFFIRO solo.

AH qual per voi prevedo; afflitti
amanti,
Barbaro duol, se Amor si desta all' ire.
È ver, che colla Madre egli si sdegna;
Ma sfogar ei vorrà sopra di voi,
Anime sventurate, i sdegni suoi.

Qual turbine di sdegni
Per voi minaccia Amore!
Qual barbaro rigore
Vi converrà soffrir.
Miseri afflitti Amanti
Oh quante pene! Oh quanti
Spander dovrete al vento
Inutili sospir!

* vii

SCE-

(1) Si ritira.

S C E N A

VENERE, indi AMORE.

Venere comparisce su d'un vago carro circondato da' Pastori, e da Ninfe, che ne festeggian con lieta danza l'arrivo.

Ven. **V**engo gradite sponde,
 Di mia beltà negletta
 La vendetta a cercar: ma che mai veggo!
 In questa riva adunque
 Un Tempio a Psiche eretto! Ah lungo
 tempo,
 Perfida non godrai
 Quel sacrilego onor. (1)

Am. Madre, che fai?

Ven. Ingrato, in questa guisa
 La gloria mia difendi?

Am. E in che ti offesi,
 Se io che son l'Amor, d'amor m'accesi?

Ven. E gli affetti avviliſci
 Tra i mortali così?

Am. Forse tra' Numi
 Quest' esempio è sì strano,

Che

(1) *S'incammina sdegnata verso il Tempio.*

Che Veneri il rinfaccia al figlio Arciero?

Ven. (Indegno!) E non ti muove
La mia beltà negletta
Per cosa sol d'una rival superba?

Am. E chiami tu sua colpa
Un dōno degli Dei?

Ven. Colpa non chiami
Sedurmi un figlio? E il procurar, che
il volgo
Con sacrileghi esempi,
Vada alzando al suo nome Altari, e
Tempj?

Am. Madre, non ti sdegnar, son falli miei...

Ven. Perfido, ingrato, io ti punisco in lei.

D'una bellezza audace
Non chieder più gli affetti:
Deh non turbar la pace
Del mio materno cor.
Più tollerar non deggio,
Figlio, quel fasto indegno,
Che di tua Madre al Regno
Toglie il dovuto onor. (1)

S C E N A

AMORE solo.

I Dol mio non temer : la Madre irata
Ha indotto anche il Destin a farti
guerra :

Ma svanirà fra poco
La tempesta fatal , che ti minaccia :
E alfin vedrai , che nel più cieco orrore
Lieta serenità produce Amore.

Se la mia bella face
Per te , ben mio , se accende ,
La sospirata pace
Per te ritornerà. (1)

S C E-

(1) Parte.

S C E N A VII.

Folta , e spaventevole Selva , nella quale si veg-
gono varj rozzi simulacri. Si scopre nel
fondo l'antro , per cui si passa a chieder gli
oracoli del Destino.

*PSICHE , e PALEMONE. AMORE , e ZEFFIRO
in disparte.*

Coro di Sacerdoti del Destino.

DA quest' ombre si distende
L' invisibile catena ,
Che al suo fin gli eventi mena
Dell' afflitta umanità.

Pal. Alle lagrime di un Padre
Forse lascia il suo rigore ,
Forse , oh Dio , nel mio dolore
Il Destin si placherà.

C O R O.

Non si cangia , non si arrende
Il Destino all' altrui pianto :
La sua gloria , ed il suo vanto
È l' immota volontà.

* ix

Pal.

Pal. Ebben, si scenda ormai
Nell'antro spaventoso; e quando il Fato
Palefa inesorabile furore,
Non vivrà Palemon, se Psiche muore.

C O R O.

A quel lampo, che rapido splende,
A quel tuon, che fremendo minaccia,
Ecco il Nume, che l'ombre discaccia,
E l'arcano svelando già va.

Pal. Misera Figlia, ah trema, il Ciel ti vuole
Sposa ad un empio mostro
Vago di crudeltà, vago di sangue.
Prima di unirti a lui,
Orribili vicende,
L'inesorabil Fato a te prepara:
E se cerchi evitar, Figlia, tal sorte,
Tra sventure più atroci avrai la morte.

Am. Ah che più non mi fido
Di vederla languir.

Zef. Ferma, che fai?
Non fai, che a Giove istesso
D'evitare il destin non è concesso?

Pf. Che intesi, eterni Dei!
Tra spavento, ed orror, tra affanni, e
pianti

Cor-

Corro a quest'empie nozze? È la bellezza
La luce la più pura,
Che rare volte in noi diffonde il Cielo;
E un dono così raro
Un delitto è per me? Di me si accende
Ignota Deità, la cerco, e trovo
Le tenebre nel lume,
Ed in Mostro crudel cangiato un Nume.
Ah, caro Padre, addio,
Abbandonami ormai, lasciami sola
Nelle sventure mie: che vale il pianto?
Che giovan le querele?
Non può cangiarsi il mio destin crudele.

Ascoltate la mia sorte,
Ascoltate per pietà.
Mi conducono alla morte
L'innocenza, e la beltà.
Caro Padre, ah frena il pianto
Cessa, oh Dio, di sospirar.
Io potrei morirti accanto
Nel vederti lagrimar.
Ma, che veggo! Un cieco orrore
Già mi viene a circondar.
Da un insolito furore
Io mi sento trasportar. (1)

SCE-

(1) Parte circondata da' nuvole.

S C E N A VIII.

PALEMONE.

Pal. **F**Erma... ah chi ti rapisce! Ah dove mai,
Dove ti cercherò? Barbare stelle!
Quando sperar potrò soccorso, e ajuto?
Se la Figlia perdei, tutto ho perduto.

Tra sì strane crudeli vicende,
Non intende il mio core agitato,
Se lo sdegno del barbaro fato
Più mi reca spavento, o furor.
Ma se in Cielo, giustissimi Dei,
De' miei mali pietà non avete;
Dove mai ritrovar voi potete
Chi più serbi innocenza nel cor? (1)

S C E N A IX.

AMORE.

AH che dell'empio Fato
Più tollerar non so l'ira crudele.
Un Padre sventurato,

Una

(1) Si ritira.

(1)

Una Figlia innocente
Oppressa in faccia mia
Mi copron di rossor: no, più non voglio
Con ozioso sdegno il mio tesoro
Tra perigli mirar: conosca ormai,
Conosca il Fato ancor, che Amor son io,
Che non v'è chi resista al braccio mio.

Sperai pietà nel Fato,
Placato lo sperai:
Ma se di sdegno armato
Siegue a sfidarmi a guerra,
Il Cielo, il mar, la terra
Mi affretto a funestar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Una Figlia innocente
 Oppressa in faccia mia
 Mi copron di rossor: no, più non voglio
 Con ozioso sguardo il mio tesoro
 La perigliosa mia: conosci ormai,
 Conosci il Fato ancor, che Amor non io,
 Che non v'è chi resista al braccio mio.

Spenti pietà nel Fato,
 Lascio lo sperar:

Ma se di legno armato
 Segue a sbandarmi a guerra,
 Il Cielo, il mar, la terra
 Mi assistano a funellar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Balze, e dirupi coperti di ghiaccio. Spelonca
nel fondo.

VENERE con Furie.



RA quest' orride balze Amor pre-
tende
Di celar le sue nozze, ed ecco l'
antro,
Per cui si passa al loco, ov' ei prepara
La sua felicità; ma ben tra poco
Vedrà, che in questo loco
La mia rival superba i colpi affretta
Della terribil mia giusta vendetta.
Ma già si appressa l' odiosa nube,
Ove asconder la seppe il Figlio ingrato.
Su, Ministri del Fato,

Ce-

Celatevi quì intorno,
E accrescete l' orror di tal soggiorno.

S C E N A II.

PSICHE.

Misera dove son? Qual tristo albergo
Mi destinan gli Dei? Barbare stelle!
Comincia a vacillar la mia costanza,
Tutta, oh Dio, già svanì la mia speranza.

C O R O.

Quì dove ognor si geme,
Raggio di bella speme
Non balenò finor.

Ps. Ma quai voci funeste
Io sento risuonar? Chi mi compiangere?
Chi accennando mi va la mia ruina?
Qual altra ria sventura il Ciel destina?

C O R O.

La tua nemica forte
Ti preparò la morte
In sì funesto orror.

Ps.

Pf. Ah no, la morte omai
Più non mi dà spavento: il mio cordoglio
Non mi fido soffrir, la morte io voglio.

C O R O.

Fuggi quell'antro, e poi
Men tristi i giorni tuoi
Si volgeranno allor.

Pf. Dunque in quell'antro orrendo
È il periglio maggior della mia vita?
Ebben, vado a morir.

S C E N A III.

V E N E R E e P S I C H E.

Ven. Fermati.

Pf. Oh Dio,
Chi s'offre al guardo mio!
Ah bella Diva, ah per pietà soccorri
Un'innocente, a cui
Ogni speme di pace il Cielo ha tolta:
Bella Diva pietà.

Ven. Taci, ed ascolta.

In quell'atra spelonca
Quel mostro, che sua Sposa oggi t'attende
Di

Di te strazio farà: se vuoi sottrarti
 All' alta tua sventura,
 Prenditi questa luce, e quest' acciaio.
 Egli verrà tra l' ombre
 A parlarti d' amor; tu cauta allora
 Scopri il lume improvviso, e fa che
 mora.

Pf. Come! Misera me!...

Ven. Va, corri, e pensa,
 Che questa è di tua vita il rischio estremo.

Non risolvi? non parti?

Pf. Io vado, e tremo. (1)

SCENA IV.

VENERE sola.

T Emeraria, sì, vanne,
 E riconosca il Figlio
 Della Madre il furor ne' tuoi tormenti
 Riconosci tu stessa,
 Che il contender co' Numi è il maggior
 danno,
 Che i mortali quaggiù soffrir potranno.
 È

(1) Parte.

È l'orgoglio de' mortali
 Un vapor, che ascende al Cielo:
 E formando un denso velo
 Par, che oscuri i rai del Sol.
 Ma spirando appena il vento
 Si dilegua in un momento,
 O precipita nel suol. (1)

S C E N A V.

Ridente soggiorno, ove uno stuolo di Genj
 festeggia le vicine nozze di Amore.

A M O R E E Z E F F I R O.

Am. **M**A perchè l'Idol mio
 Non giunse ancor? Chi ne ritar-
 da i passi?
 Chi al suo cammin si oppose? Ogni mo-
 mento,
 Che mi toglie il mio bene è un rio spa-
 vento,
 Che mi fa palpitar.

Zef. Rendi la calma
 All'affannato core: ecco, ch'io volo
 A incontrar l'Idol tuo.

Am.

Am. Zeffiro amato,
La mia pace, il riposo
Deggio alla tua pietà: va, parti, e cerca,
Trova l'anima mia: dille, che un punto
Mi può render beato,
O infelice per sempre, e disperato.

Zef. Son le tue smanie, Amore,
Necessarie ai viventi: i tuoi protervi
Volubili capricci
Forse raffrenerai. Conosci adesso,
Conosci pur tu stesso,
Qual cruda pena sia
Arder per due bei rai,
Bramarli sempre, e non goderli mai.

La pietà, che ad altri giova
Più la sente-chi dolente
Nello stato si ritrova
Di cercar l'altrui pietà.

Am. Ah Zeffiro, già viene
Il mio tesor. Ritirati. Venite
Tenebre amiche, su, venite ormai,
E tutti intercettate al Sole i rai. (1)

SCE-

(1) Si oscura la Scena.

S C E N A VI.

A M O R E e P S I C H E.

Pf. **O** Ve s' inoltra il piè? Qual denso
orrore

Mi accompagna per tutto? Ah nelle vene
Sento il sangue gelar.

Am. Ferma, mio bene.

Pf. (Onnipotenti Dei
Assistitemi voi.)

Am. Gli affanni miei

Deh vieni a consolar. Se tu vedessi,

Quale ti diede il Ciel tenero Sposo,

Ti sembreria soave ogni sventura,

Che soffristi finor; ma troppo è dura

La legge del destin: teco m'avrai

Fedele in ogni istante,

Ma ignoto esser ti deve il mio semblante.

Pf. (Perfido seduttur!)

Am. Psiche adorata,

Fidati pur di me: quest'empia legge

Non ti spaventi mai: se un cor tu brami

Pieno di fedeltà: se brami un core,

Ove mai non languisca il primo amore,

In questo sen te l'offro. Anima mia,

Ah perchè taci ancor? Discaccia, o cara,

L'

L'ingiusto tuo timor: tra queste foglie
Tutta per te si accoglie
Quella felicità, che il mondo intero
Forse goder non può.

Pf. (Qual lusinghiero,
Qual seduttore incanto hanno quei detti!
Dolce tumulto di soavi affetti
Mi van destando in seno: oh Dio, mi
sembra
Impossibile ancora,
Che sì leggiadri accenti
Adopri un Mostro per condurmi a morte.
Ma no: sprezzar non deggio
Della pietosa Dea l'util consiglio;
E questo è forse il mio maggior periglio.)

Am. Psiche, ben mio, ne' tuoi silenzi io tremo,
Rendi, ah rendi al cuor mio
Quella felicità, che sol dipende
Da un dolce accento tuo, da un tuo
sospiro.

Pf. Mori, Mostro crudel. (1)

Am. Stelle!

Pf. Che miro! (2)

Am. Vincesti, iniquo Fato! Empia, inumana,
Sorda a' lamenti miei volesti alfine

Col

(1) Scopre il lume, e va per ferirlo.

(2) S'illumina la Scena.

Col tuo pianto eternar le mie ruine.

Pf. Ah che rea non son io,
Eccomi a' piedi tuoi.

Am. Fuggi, crudele:
Tarda è la tua pietà. Lasciarti io deg-
gio,
E lasciarti per sempre.

Pf. Ah, che ingannata,
Ah, che sedotta io fui: deh credi,
Amore,
Alle lagrime mie.

Am. Vano è il tuo pianto,
Io non deggio mai più venirti ac-
canto.

Ah che morir mi sento... Ah Psiche...
io parto...

Sappi, che ad onta ancora
Del mio crudel Destino
A te fido farò. Se lungi ognora
Sparger degg'io per te pianti, e que-
rele,

Sarò ne' pianti miei sempre fedele.

Resta in pace, amato bene,
E conservami il tuo cor.
Ma tu piangi, Idolo mio!
Tergi i lumi, e quest' addio
Non turbar col tuo dolor.

In-

Infelici affetti miei!

Crudo Fato, avversi Dei!

Per pietà, se giusti siete

Terminate il mio dolor. (1)

SCENA VII.

PSICHE, e VENERE.

Pf. **A**H si cessi una volta,
Si cessi di penar. (2)

Ven. Ferma, superba.

La mia vendetta acerba

Non vuole il tuo morir.

Pf. Vendetta! E quale

Fu la mia colpa? Io, che ti feci mai?

Ven. Che mi facesti, indegna?

Mi usurpasti gli altari, e il figlio ingrato
A insultarmi inducesti.

Pf. Che ascolto, eterni Dei!

Io ti usurpai gli Altari?

Io ti sedussi il figlio? E quando, ah
quando

Il tuo figlio io conobbi?

Tu sol con neri inganni

M' inducesti, crudel...

Ven.

(1) Parte. (2) Accenna di ferirsi.

Ven. Ah scellerata!
Implacabili Furie, a voi confegno
Costei, che meritò tutto il mio sdegno.

C O R O D I F U R I E.

Del torbido Acheronte
L'onda fatal ti aspetta:
L'orribile vendetta
Compirsi alfin dovrà.

Pf. Son vane le minacce: al cieco averno
Conducetemi, o Furie: eccovi il petto;
Laceratelo pur, Furie spietate,
Ma di farmi tremare in van pensate.
Alzo intrepida il guardo a' Numi in faccia,
E arrossir gli farò, quando vedranno,
Che puniscon con pena acerba, e ria
La mia costanza, e l'innocenza mia. (1)

S C E N A V I I I.

VENERE, indi AMORE, e PALEMONE.

Ven. **A**H, che il pianto del Figlio,
E dell'afflitta Psiche
La mirabil virtù, gli sdegni miei
Mi

(1) Parte accompagnata dalle Furie.

Mi fan dimenticar. Ma giunge Amore.
Abusarsi ei potrebbe
Della nuova pietà, che il sen m'inonda.
Simulato rigore
I moti del mio core a lui nasconda.

Am. Bella Madre, pietà.

Pal. Pietate, o Dea.

Am. Ah, che resister più, Madre, non posso
Al barbaro mio duol.

Pal. Più non mi fido
Fortuna tollerar sì acerba, e rea.

Am. Bella Madre, pietà.

Pal. Pietate, o Dea.

Am. L'irritato tuo core
Placarsi alfin dovria: deh pensa, oh Dio,
Che quel tuo Figlio istesso,
Che fu la tua delizia, ed il tuo vanto,
Oggetto or di pietà languisce, e geme
Fra palpiti funesti: e va bagnando
Di disperate lagrime le gote.
Tanto in petto divin lo sdegno puote! (1)

Ven. (Intenerir mi sento.)

Am. Ma se ancor non ti basta
Quell' abisso d'affanni, in cui mi vedi;
Impetrami dal Fato,
Impetrami il morir: colla mia morte
Tut-

(1) Prende con tenerezza la mano di Venere.

Tutti trionferan gli avversi Dei,
Finiranno i tuoi sdegni, e i mali miei.

Ven. Ah di sdegni capace io più non sono:
Va, salva il tuo tesoro, io ti perdono.

Am. Che sento, ah, Madre... e sarà vero?

Pal. Io temo
Di delirar.

Ven. Va, corri, amato figlio,
Se non vuoi giunger tardi al suo periglio.

Pal. Qual novello spavento
Vien l'alma a funestar?

Am. Paventi in vano.
Se Venere, ed Amore in pace stanno,
Più periglio non v'è, non v'è più af-
fanno. (1)

Ven. Dilegua i dubbj tuoi.
Sieguimi, che già splende astro più fido,
L'amata figlia ad abbracciar ti guido. (2)

S C E N A IX.

PALEMONE solo.

S Anti Numi del Ciel, deh proteggete
L'innocenza d'un cor: l'are deserte,
E i Tempj derelitti ognor vedrete

Se

(1) Parte. (2) Parte.

Se la virtù richiede,
E da' Numi non ha qualche mercede.

Hanno i Mortali il vanto
Di assomigliarsi a' Numi;
Ma la virtù sol tanto
Simili a' Dei ci fa.
Se la virtù rimira
I suoi seguaci oppressi
L'idea de' Numi istessi
Forse si perderà.

S C E N A X.

Magnifica sala nella Reggia d'Amore.

PSICHE, indi AMORE.

Pf. **C**He veggio! Io mi credea
D'Acheronte varcar l'onda funesta;
Ed il Fato mi appresta
Una magion ridente! Ah forse vuole
Nell'alma mia smarrita,
Vivace richiamar l'idea del bene,
Per farmi più sentir l'aspre mie pene.

Am. Ah Psiche, anima mia...

Pf. Fuggi, crudele,
Non raddoppiar gli affanni

Al

Al mio povero cor.

Am. Ma senti, o cara...

Pf. Lasciami: nel mirarti

Quel ben, che perder devo io mi ram-
mento,

E l'alma lacerar tutta mi sento.

Lasciami al mio destin. Solo ti prego

Di non credermi rea: per questo pianto,

Per questi affanni miei ti giuro, Amore,

Che involontaria errai: m'accinsi, è vero,

A trafigerti il cor: le tue querele,

Barbara, disprezzai; ma l'empio Fato

Tolse ogni lume all'agitata mente;

Venere m'ingannò, sono innocente.

Am. Ma senti per pietà. Le tue sventure

Son terminate già. Venere bella

Si mosse a' miei lamenti,

Alle lagrime mie tornò pietosa,

E il tuo fedel son io, tu sei mia Sposa.

Pf. Che intesi! E farà ver? La Madre...

Oh Dio...

Amore... ah per pietà, non ingannarmi,

Am. Deh non temer, ben mio.

Pf. No, ma chi fa... potrebbe... ah che m'

opprime.

L'eccesso del piacer!

Am. Deh rasserena

L'agitato tuo cor; credimi, o cara,

Il Fato si placò.

Pf. Dunque tu sei?

Am. Il tuo Sposo fedel.

Pf. D' Amor son io?...

Am. L' unico ben , l' unica speme ; il core
Altro bramar non fa : sol mi tormenta
La rimembranza amara
Di quei spietati affanni ,
Che soffristi per me.

Pf. No , non lagnarti
Delle sventure mie : se i miei martiri
Fecero alfin placar gli Astri tiranni ,
O felici martiri ! O dolci affanni !

Ah per te , mio caro bene ,
Tornerei l' antiche pene
Mille volte a sopportar.

Am. Per pietà , mio caro bene ,
Quelli affanni , e quelle pene
Non tornarmi a rammentar.

Pf. Ma sei mio ?

Am. Sì , tuo son' io.

a 2. Ah ci stringa in dolce nodo
Un' eterna fedeltà.

Alme belle innamorate
Più d' amor non vi lagnate :
Ah se perde Amor l' impero
Non v' è più felicità.

Ma

Ma si lascino i lamenti ,
 E si volgan tai momenti
 A godere i dolci incanti ,
 Idol mio , di tua beltà.

SCENA ULTIMA.

VENERE , PALEMONE , ZEFFIRO , e detti.

C O R O D I G E N J.

Pal. **A** H vieni , amata figlia , in queste brac-
 cia.

Pf. Ah Padre ... ah bella Dea ,
 Ecco al tuo piè ...

Ven. Delh forgi , e in quest' amplesso
 Il mio sdegno ravvisa omai placato ,
 E il mio livor tutto in Amor cangiato.

C O R O.

Colei , che t'innamora ,
 Può farti , Amor , felice ;
 Il nome suo lo dice ,
 Ed il tuo cuor lo fa.

Pf. Dal tuo dorato strale
 Ogni mio ben verrà.

Am. Trionfa l'aureo strale

Zef. } Sol colla tua beltà.

Ven. } Fiamma , che accende ognora

Pal. } Amor da Psiche avrà.

Co-

C O R O.

Colei, che t'innamora,
Può farti, Amor, felice,
Il nome suo lo dice,
Ed il tuo cor lo fa.

F I N E.





